Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

3ª Domenica di Quaresima B (3 marzo 2024)

Introduzione alle letture: *Es 20,1-17; Sal 18; 1Cor 1,22-25; Gv 2,13-25*

Le ultime tre domeniche di Quaresima sono caratterizzate dal Vangelo secondo Giovanni: lasciamo la lettura di Marco e ascoltiamo tre grandi pagine del Quarto Vangelo. Oggi ci è proposta la scena in cui Gesù scaccia i mercanti del tempio per purificare il culto e si presenta come l'autentico tempio: il luogo dove Dio abita è il suo Corpo risorto. Nella prima lettura la Quaresima ci fa ripercorrere le grandi tappe della storia della salvezza: ci è già stata presentata la figura di Noè e di Abramo; oggi ci è proposto Mosè che riceva da Dio i Dieci Comandamenti. Noi rispondiamo a questo dono della Legge, riconoscendo che il Signore ha parole di vita eterna. Infine l'apostolo ci dice che Cristo è la nostra sapienza e la nostra potenza, è lui che realizza la legge dona a noi la possibilità di viverla. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Gesù è il vero tempio che supera il mercato religioso

L'evangelista Giovanni nella prima parte del suo racconto presenta una serie di episodi in cui simbolicamente Gesù porta a compimento le istituzioni dell'Antico Testamento, determinando un grande cambiamento in meglio. Il primo segno che apre questo ciclo delle istituzioni è quello di Cana: il cambiamento dell'acqua lustrale delle purificazioni giudaiche in ottimo vino, che allude all'Eucaristia della nuova alleanza, è il segno di questo cambiamento.

Subito dopo l'episodio di Cana, Giovanni racconta l'episodio del tempio in cui Gesù si presenta come il vero tempio … sta parlando del suo corpo e della sua risurrezione. I discepoli che ascoltarono, sul momento non capirono. Abbiamo un passaggio molto importante in cui l'evangelista stesso entra nel racconto e spiega questa maturazione che hanno avuto i discepoli: hanno capito quello che Gesù aveva fatto e detto solo dopo la sua Pasqua di morte e risurrezione. Secondo il racconto di Giovanni sono tre le pasque celebrate da Gesù, questa è la prima, e quindi due anni dopo avvenne, durante un'altra festa di Pasqua, il suo arresto, la condanna, la morte e la risurrezione del Messia.

Quando queste cose avvennero, i discepoli si ricordarono che Gesù aveva detto questo e ricordando quella frase, quell'evento strano, ne capirono il senso in profondità; capirono che davvero dopo tre giorni aveva fatto risorgere il tempio, che il Giudei avevano distrutto: «Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere» … non lo capiscono nemmeno i Giudei che vantano una lunga costruzione iniziata dal re Erode e durata per ben 46 anni. Era un tempio maestoso, vanto della nazione giudaica, e Gesù stesso verrà condannato proprio per questa sua formula. I falsi testimoni nel processo giudaico diranno: «Abbiamo sentito costui dire che distruggerà il tempio» e il capo di imputazione che lo porta alla morte è proprio l'opposizione al tempio come una casa di mercato.

Gesù rifiuta quella struttura religiosa perché è corrotta. Ha compiuto un gesto forte: ha fatto una frusta e ha buttato fuori i mercanti, ha rovesciato i banchi con i soldi e gli oggetti da vendere … è stata ma una manifestazione provocatoria di Gesù contro una struttura religiosa corrotta. È interessante notare come Gesù non sia così duro ad esempio con i peccatori, è tenero con tante situazioni di uomini e donne che vivono nel peccato, ma di fronte alla struttura religiosa corrotta, perde davvero la pazienza; e impugna una frusta e rovescia i banchi. Figuratevi la reazione dei cambiavalute che avevano tutti i soldi sulle loro tavole … Gesù le rovescia! … Immaginatevi la scena: tutte quelle monete che cadono per terra, tintinnano e se ne vanno; i Giudei si arrabbiano tremendamente: "Ma chi ti credi di essere? – gli dicono – quale segno fai, con quali credenziali ti

presenti qui e vanti questa arroganza?". Gesù risponde: "È la casa di mio Padre e voi ne avete fatto un mercato!". Il segno che offre è presentarsi come il Figlio del Capo.

"Il tempio è la casa di mio padre e non è un luogo di mercato". Dobbiamo ragionare bene su questa espressione, perché Gesù non intende semplicemente fare pulizia, evitare il commercio all'interno del tempio in modo banale; va piuttosto alla radice della religiosità corrotta, che alla base ha un'idea commerciale di dare per avere. Ridurre la casa di Dio a mercato vuol dire dare a Dio qualcosa per avere da Dio qualcos'altro … esattamente come si fa in ogni negozio, come si fa il mercato. "Quanto costa la tale merce?"… tiri fuori soldi, dai i soldi, ritiri la merce. Questa idea mercantile è presente anche nella nostra religiosità: istintivamente la persona umana si rapporta a Dio in modo commerciale … "se mi dai questo, io in cambio ti do quest'altro, ma se tu non mi dai, io non ti pago". Trattiamo Dio come un venditore di merce: se non ci dà la merce che vogliamo noi, gli rifiutiamo il pagamento, è giusto! Ma la nostra relazione con Dio non è quella del cliente con il mercante, è la creatura che si rapporta al Creatore e la relazione non è quella del commercio, ma dell'amore. Se nell'amore entra un criterio commerciale di guadagno non è più amore, è prostituzione, è vendita corrotta della relazione. L'amore è vero se è gratuito, è fine a se stesso.

Il tempio di Gerusalemme era strutturato proprio su un sistema di compravendita: era necessario dare sempre a Dio qualche cosa in cambio di qualcos'altro. Pensate quando Gesù era bambino e in braccio a Maria o a Giuseppe è stato portato in quel tempio trent'anni prima. Noi ricordiamo l'episodio il 2 febbraio, il giorno della presentazione al tempio. Proviamo a seguire Maria e Giuseppe col bambino in braccio che vanno nel tempio: passano dai cambiamonete e versano i soldi in circolazione a quel tempo, che portavano l'immagine dell'imperatore romano. "Le monete con una testa di uomo sono immonde – dicevano i teorici della legge giudaica – e quindi non si possono portare nel tempio"; avevano inventato dei gettoni, patacche senza valore, che venivano dati in cambio della moneta corrente. Con questi gettoni san Giuseppe è andato a cercare qualcosa da offrire: i ricchi offrivano buoi, quelli meno abbienti si accontentavano di una pecora, i poveri potevano offrire delle colombe. E Giuseppe compra due colombi e va a sacrificarli per riscattare il primogenito – ha dato per ottenere – e i cambiamonete devono poi cambiare i gettoni in monete romane correnti … sembrava che la legge fosse rispettata. Il tempio ci guadagnava sulle commissioni bancarie: in ogni cambio c'era una trattenuta e così il tempio era diventato ricchissimo con questo scambio.

Da bambino Gesù si è lasciato portare da Giuseppe ed ha accettato che facessero quei riti; da grande li ha rifiutati, li ha contestati, si è giocato la vita con quel gesto! Rovesciare il banco dei cambiavalute gli è costato la pelle, se la sono legata al dito e gliel'han fatta pagare, perché attentava ai loro guadagni … erano interessati alla religione, ma quando qualcuno mette le mani nel portafoglio diventano iene anche le persone religiose.

Gesù ha messo il dito sulla nostra piaga, evidenziando come la nostra relazione con Dio rischi di essere solo finzione, fatta di regole osservate per comodo con l'interesse ad avere da Dio quello che fa comodo a noi. Non va bene così. Il tempio dove abita il Signore è la persona di Gesù. La relazione con Dio passa attraverso la relazione umana con il Signore, una relazione di amore gratuito, che accoglie il Signore perché è il Signore e gli vuole bene perché è lui e lo accoglie per quello che è. Allora davvero c'è la possibilità di incontrare Dio e di risorgere alla vita eterna.

Omelia 2: La potenza di Cristo ci rende capaci di osservare la Legge

Gesù porta a compimento l'antica alleanza: non abolisce, ma completa; non sostituisce, ma realizza; e si presenta come il vero tempio in persona. Il suo Corpo risorto è il tempio in cui abita la pienezza della divinità. Viene superato uno schema legato ad un luogo sacro per sottolineare la sacralità della persona, l'umanità di Cristo è il tempio in cui abita Dio; e noi lo possiamo incontrare attraverso la sua umanità, che si prolunga nella nostra esperienza attraverso il Corpo della Chiesa e il Corpo eucaristico. Gesù è una novità che porta a compimento l'antico. Così vale per la legge che il Signore aveva dato a Israele, sintetizzata nei Dieci Comandamenti, le dieci

parole, il Decalogo. Cristo non abolisce, ma compie in quanto sapienza di Dio e potenza di Dio. Egli rivela la sapienza di Dio e ci comunica la sua potenza, cioè la capacità di mettere in pratica. La novità che Gesù porta non è un cambio della legge, ma la possibilità di osservare la legge; ci comunica la sua vita, il suo Spirito, la sua forza per poter vivere come piace a Dio.

Quelle Dieci Parole che sintetizzano tutta la legge antica restano valide per noi come parole di vita eterna. Sono state sintetizzate in dieci formule proprio come le dita delle mani, in modo da dare un segno di completezza e di totalità, ma questi precetti sono distribuiti in due parti. Non sono imperativi, ma futuri negativi: «Non avrai altri dei, non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio»: la prima parte è incentrata su Dio; mentre la seconda parte è incentrata sull'umanità: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai» … sono tre indicazioni fondamentali che chiedono il rispetto della persona umana, della dignità familiare e della proprietà; e poi tre indicazioni che si avvicinano ai gravi peccati: «Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo», perché è il primo passo verso l'omicidio; «non desidererai la donna del tuo prossimo», perché è il primo passo verso l'adulterio; «non desidererai le cose del tuo prossimo», perché è l'inizio del furto.

Al centro ci sono solo due precetti positivi – sono gli unici due imperativi – «ricordati e onora». Questi due precetti costituiscono il centro del Decalogo e sono rivolti uno al padre e l'altro al figlio. "*Ricordati* del giorno di sabato per santificarlo" è rivolto al padre inteso come la generazione adulta che comanda: "Non farai lavorare nessuno che dipende da te, né tuo figlio, né tua figlia, né i tuoi servi e neanche il bue e l'asino, perché tu sei stato schiavo e il Signore ti ha liberato. Ricordatelo, ricordati che il Signore ha già fatto tanto per te … di conseguenza tu sarai un liberatore per quelli che dipendono da te". È un precetto che è dato all'adulto che comanda e gli viene detto di trattare bene le nuove generazioni. L'altro precetto invece è dato ai giovani – «*Onora* tuo padre tua madre» – è un precetto rivolto al figlio, alle giovani generazioni perché rispettino gli adulti e gli anziani, la tradizione che viene prima di loro. Onorare nel linguaggio ebraico vuol dire dare peso, rispettare, considerare importante la tradizione che ti ha formato: non sei tu che inizi la storia del mondo, apprezza quindi ciò che è venuto prima di te e che ti dà fondamento.

È un legame familiare quello che sta al cuore del Decalogo, il rispetto fra genitori e figli, l'apprezzamento vicendevole del nuovo e dell'antico, il rispetto del ricordo e l'onore per ciò che ci ha preceduto, e l'importanza di costruire un futuro di libertà.

Più meditiamo queste parole che costituiscono la base della nostra vita morale, più ci accorgiamo che «il Signore ha parole di vita eterna, la sua legge rinfranca l'anima, rende saggio il semplice, fa gioire il cuore, illumina gli occhi». La legge del Signore è la nostra luce e la nostra gioia.

Cristo sapienza di Dio ha portato a compimento questa realtà, non l'ha sostituita, non ne ha presentato una nuova, ma ci ha dato la potenza, la capacità di mettere in pratica questa legge meravigliosa, che rimane per sempre, che è giusta nel suo insieme complessivo. La Parola di Dio è più preziosa dell'oro ed è più dolce del miele. Gustiamo questa parola, aderiamo a Gesù, nostra sapienza. È lui il vero tempio … rimanendo uniti a lui noi abbiamo la possibilità di ricordare e di onorare, di vivere bene, da uomini che vivono come a Dio piace.

Omelia 3: La passione secondo Marco: nei processi Gesù taceva

Gesù parlava del tempio del suo corpo, si è presentato come il vero tempio, il luogo dove Dio abita. Non in una casa materiale, ma nella persona di Gesù riconosciamo presente Dio; e il segno che gli offre è quello della sua Pasqua di morte e risurrezione. Ha detto una frase provocatoria nel tempio alle autorità di Gerusalemme: «Distruggete questo tempio e io lo farò risorgere in tre giorni»… pensava al suo corpo – *questo* tempio – indicava se stesso come il vero tempio. Ma i Giudei non hanno capito, hanno pensato che fosse la grande costruzione sacra di Gerusalemme e l'hanno utilizzata poi come capo di accusa durante il processo.

Quando hanno arrestato Gesù e lo hanno portato in piena notte in una riunione del sinedrio, le autorità di Israele hanno cercato dei testimoni contro di lui, ma non avevano argomenti: tutti

quelli che davano testimonianza erano falsi e nessuna accusa reggeva. Alla fine l'accusa che regge di più è proprio quella riguardo al tempio: «Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne costruirò un altro non fatto da mani d'uomo"». La frase è stata riportata malamente. Accusano Gesù di avere detto: "Io distruggerò" … non aveva detto così! Aveva detto: "Distruggete … e io farò risorgere". Molte volte le cose vengono ripetute male, vengono fraintese, vengono attribuiti dei torti a chi non li ha. Molte volte noi sbagliamo nell'ascoltare e nel riferire, e molte volte con cattiveria le cose riportate vengono usate a danno di qualcun altro.

Così hanno fatto con Gesù. Il suo processo è una farsa, basato su accuse false: con cattiveria hanno cercato di manipolare i fatti per condannarlo; e Gesù taceva. Di fronte a tutte quelle persone eccitate contro di lui in modo cattivo e violento, Gesù non reagisce. Il sommo sacerdote si meraviglia e gli dice: "Non rispondi nulla? non senti cosa dicono contro di te? rispondi qualcosa!"… «ma Gesù taceva e non rispondeva nulla».

Dobbiamo avere davanti agli occhi questa immagine importante di Gesù durante la passione, che di fronte all'aggressività degli uomini tace. Ci vuole una forza enorme per tacere mentre contro di noi dicono cattiverie. Provate a pensarci … come reagiamo se ci accusano? Quando qualcuno dice una accusa contro di noi, tanto più se è falsa, non riusciamo a stare zitti! Ci viene una rabbia feroce e reagiamo … e alle parole seguono altre parole: loro usano parole cattive e noi rispondiamo con parole cattive, e si arriva alla lite, all'insulto, alla divisione, alla guerra. Tutto comincia così.

Gesù invece insegna a tacere. È una reazione che chiede una forza di coraggio enorme, non ci vuole coraggio a rispondere insultando, ci vuole coraggio a tacere. Non rispondeva nulla, lasciava che la menzogna ricadesse su se stessa. Quando il sommo sacerdote in modo solenne gli chiede: «Allora, si può sapere, sei tu il Cristo, il Figlio del Dio benedetto?», Gesù risponde: «Io sono» – il minimo indispensabile – «Sì, lo sono». Non dimostra, non combatte, è coerente, afferma se stesso, sa che quella parola lo porterà alla condanna a morte e la dice … si affida a Colui che giudica con giustizia, si affida al Signore; e si abbandona in mano agli uomini.

I soldati del sommo sacerdote lo insultano e lo deridono; il mattino seguente lo portano al pretorio di Pilato e di nuovo comincia la serie delle accuse: davanti al tribunale del governatore tanta gente urla accuse infondate contro Gesù. Anche Pilato rimane meravigliato: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano?». Ma Gesù non rispose nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

Sia il sommo sacerdote, sia Pilato restano stupiti del silenzio di Gesù. In mezzo a quelle urla che accusano falsamente, Gesù tace e subisce: gli sputano in faccia, lo prendono a schiaffi, lo deridono, lo flagellano, lo condannano a morte.

«Pilato sapeva che glielo avevano consegnato per invidia» . C'è dietro a quell'accusa un altro peccato, l'invidia, che porta a parole false. L'invidia molte volte rovina le nostre relazioni, per invidia di qualcuno possiamo fare del male: usare delle calunnie, dire delle cose false. È il male che condanna Gesù, è una serie di peccati gli uomini concreti che porta Gesù alla morte. Ma egli tace … non si ribella, non offende, non risponde col male.

La folla urla senza ragionare, urla sempre di più. Le manifestazioni di piazza sono di questo genere … si perde la testa! Nella massa tutti diventano cattivi e violenti … e Pilato vuole dare soddisfazione alla folla, si toglie l'impiccio e consegna loro Gesù perché sia crocifisso. In tutto questo noi teniamo fisso lo sguardo su Gesù, che taceva, perché sapeva quello che c'è nell'uomo. Anche quando tanti credevano in lui, non si fidava di loro, perché conosceva tutto. Non aveva bisogno che nessuno gli desse testimonianza sull'uomo – ci conosce bene, sa come è fatto male il nostro cuore, di quanti peccati è pieno il nostro carattere – e allora non combatte contro di noi, si abbandona alla violenza del peccato … ma in questo modo cambia la situazione e vince il peccato.

Gesù conosce il nostro cuore cattivo e ci vuole bene lo stesso, è pronto a prendere le botte da noi e non risponde, non reagisce col male; ci dimostra quanto ci vuole bene. E noi abbiamo lui come modello, ci lasciamo scrutare e conoscere, gli chiediamo che purifichi il nostro cuore dalle falsità, dalle calunnie, dall'invidia, da tutte le cattiverie che noi possiamo fare contro gli altri; e ci

dia la capacità quando siamo vittime di tacere, di usare saggiamente il silenzio. È meglio essere vittime che aggressori, è meglio tacere con coraggio e con dignità, che rispondere agli insulti con altri insulti. Chiediamo la forza di un silenzio saggio … eviteremo tante liti.